

**Messaggio a tutti i fedeli dell’Arcidiocesi di Otranto
in occasione della Tredicina in preparazione
alla Solennità dei Santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni**

Carissimi,

il 14 agosto per la nostra diocesi è un giorno solenne. È un giorno in cui vogliamo imparare dai Santi Martiri il canto della fede, il canto della speranza e il canto della carità.

Il canto della loro fede, iniziato nei ritmi feriali della loro povera esistenza, ha trovato il suo momento forte nella loro corale finale decisione. Insieme hanno pronunciato il loro “sì”, insieme hanno mostrato il volto bello di una Chiesa «senza macchia né ruga». Sono stati forti gli uni della fede degli altri e ci hanno insegnato l’importanza di credere insieme. In loro c’è stata la fede della Chiesa che più che affermare nozioni, compie un atto di consegna fiduciosa a Colui che è fedele per sempre.

Il canto della speranza, scritto da Dio stesso nel cuore di credenti, li ha portati a guardare oltre la notte e a entrare con il dono di sé in un giorno senza tramonto. Hanno superato ogni paura con una certezza più grande. Erano in un certo senso già raggiunti dalla luce dell’eternità e non volevano comprometterla per alcun motivo.

Il canto della carità è la lezione di amore superiore che in loro è diventata simile ad un chicco di grano e che ha riattualizzato il mistero fatto di tenebra e di luce del Calvario, dove l’infinito amore di Dio ha coperto tutto il male, distruggendolo per sempre. Hanno sposato la logica apparentemente perdente di chi è certo che in Cristo ha già tutto, per sempre e decide liberamente e per amore di donare anche l’esistenza, sicuro di non perderla.

Ora essi ci chiedono di unirli al loro stesso canto nell’unica liturgia del cielo. Durante la tredicina perciò ci metteremo in docile ascolto della Parola, con la quale il Signore stesso ci condurrà per mano nel maturare coraggiose scelte evangeliche e ci impegneremo anche ad accordare all’eterno canto dei Martiri la nostra vita terrena, attraverso lo spartito musicale dell’Inno alla Carità della Prima lettera ai Corinzi (13, 1-13), così come ci è stato riproposto nel commento di papa Francesco nell’*Amoris Laetitia*. La nostra preghiera diocesana sarà un mosaico di cuori, di voci e di note che comporranno un unico inno per cantare l’unica fede e l’unico amore.

Canteremo le note della PAZIENZA che richiamano la capacità di non soccombere. Nelle prove infatti non siamo mai soli: il Signore non solo ci sostiene nel presente, ma ci assicura che «chi persevererà fino alla fine sarà salvo» (cf.*AL*, nn. 91-92).

Canteremo le note della BENEVOLENZA che dice la nostra volontà di voler bene e di volere il bene degli altri ad ogni costo, anche quando si presentano con atteggiamenti di inimicizia (cf.*AL*, nn. 93-94).

Impareremo ad apprezzare l’altro con le sue forze e nonostante le sue fragilità per guarire DALL’INVIDIA che serpeggia nelle relazioni reciproche e le contamina mortalmente (cf. *AL*, nn. 95-96).

Canteremo l’UMILTÀ che permette che non ci si vanti e non ci si gonfi. Essa - dicevano i padri della Chiesa - è la prima delle virtù, la più importante. Essa è davvero capace di sgonfiare ogni forma di orgoglio, anche subdola ed inconscia (*AL*, nn. 97-98).

L'AMABILITÀ presuppone che ci si tratti con garbo e sempre con rispetto. Essa è il frutto di una sincera fraterna accoglienza, anche quando richiede un alto prezzo perché esige di morire a se stessi (cf. *AL*, nn. 99-100).

La nota del PERDONO è la più importante perché è la più alta forma di amore. Essa è stata una delle consegne che Gesù ci ha dato dalla Cattedra della santa croce. Una consegna che anche noi dobbiamo imparare a fare al nostro prossimo, dopo che siamo saliti sulla croce (cf. *AL*, nn. 111-113).

Se si è pronti a SCUSARE tutti non si perde mai la grazia del cuore e la gioia sul volto. Ciò sarà possibile solo se non si metteranno limiti al perdono e si sarà disposti, senza stancarsi, a ridare ogni volta al nostro fratello la possibilità di ricominciare (cf. *AL*, nn. 111-113).

Ha FIDUCIA e SPERA solo chi è consapevole che il Signore passa attraverso ogni circostanza, tocca i cuori e può trasformarli con il suo amore, con il suo Spirito. Ai suoi occhi mai nessuna situazione è disperata, per questo Egli ci chiede di non rassegnarci mai (cf. *AL*, nn. 114-117).

SOPPORTARE TUTTO significa condividere volentieri le difficoltà degli altri fino a vivere una sofferenza vicaria e, soprattutto, significa continuare a collaborare con il Signore, che «portò su di sé il peccato del mondo», per la salvezza della creazione (cf. *AL*, nn. 118-119).

La nostra diocesi sarà lieta di vivere questo momento forte per rinnovare generosamente, con l'intercessione di Santi Martiri Antonio Primaldo e Compagni e di Maria Santissima, il suo "sì" nel seguire il Signore sulla via della croce e sulla via della gloria, nelle quotidiane testimonianze della fede.

Un caro paterno saluto e la mia benedizione ad ogni fedele e ad ogni comunità.

Otranto, 15 luglio 2017

✠DONATO NEGRO
Arcivescovo